

Indirizzo:
Redaz. del giornale
L'ANARCHIA
(ferma in posta)
Napoli

SI PUBBLICA
OGNI SABATO

L'Anarchia

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO SOCIALE

Associazione:
Un anno.....L. 4.
Sei mesi..... 2.
Tre mesi..... 1.
Fuori d'Italia
le spese postali in più

Un num.
3. Centesimi.

A' NOSTRI ASSOCIATI E LETTORI

L'Anarchia si pubblicherà da ora innanzi in Firenze. Forse è in Napoli che l'autorità non vuol tollerare il nostro giornale. Tutti i numeri sono stati sequestrati. Solo il 3°, perchè dicemmo che si sequestrava a priori, fu risparmiato.

Non reclamiamo, non protestiamo; facciamo a meno di misticificatori.

Non crediamo alle leggi dello Stato.

Quanto alle leggi morali, abbiamo fede sicura nelle loro immaneabili, fatali sanzioni.

Rapporto

LETTO AL CONGRESSO DI VERVIERS

dal Comp. Andrea Costa

RAPPRESENTANTE LA FEDERAZ. ITALIANA

Compagni,

Non è un Rapporto ufficiale quello, che s'io per leggermi ma il racconto puro e semplice e soprattutto vero delle cose, che avvennero in Italia, dal Congresso di Berna a questa parte.

Gli ostacoli, che la polizia aveva messo alla riunione di Firenze, l'arresto di alcuni fra di noi, l'ammonezione data dalla polizia a coloro, che si mostravano attivi e devoti, tutto questo aveva prodotto e aveva naturalmente produrre una penosissima impressione sui Compagni nostri, che videro in questi atti la conferma di ciò, che avevamo sostenuto sempre, di questo cioè: che i governi, siano essi di destra o di sinistra, conservatori o liberali, non sempre i medesimi; e che da essi non v'ha nulla da sperare. Questi atti non c'impedirono pertanto di camminare avanti. Avevamo sostenuto le persecuzioni di destra senza lamentarci, potevamo sostenere anche quelle di sinistra benchè fossero più gravi. La destra infatti aveva un certo interesse a lasciare un'ombra di vita all'Internazionale, del nome della quale si serviva come di spauracchio per mantenersi al potere. La sinistra all'incontro avendo dichia-

rato, che Internazionale in Italia non n' esisteva, ch'essa era un'invenzione de' moderati, aveva ogn'interesse a far credere, che se pur certi capi scoricchi predicavano la Emancipazione e la Rivoluzione sociale, alcun organamento serio in Italia non v'era. Onde la differenza nella condotta delle due parti verso di noi. La destra cercava di colpirci soprattutto come partito e come organamento; la sinistra ha soprattutto cercato di colpirci come individui. La prima discioglieva le nostre associazioni e decretava arresti in massa; la seconda, benchè da ultimo ne sia venuta a scimiotteggiare la destra, prendeva dapprima ciascuno di noi, lo ammoniva, gli faceva de' processi, cercava insomma di togliergli la possibilità di muoversi. La destra ci trattava come nemici politici, la sinistra ha cercato di diffamarci e di farci considerare come volgari malfattori, come oziosi e vagabondi che non avendo e non volendo far altro, tenevano agguati alla proprietà e alla vita altrui. "Gli Internazionali d'Italia, è detto il Nicotera in Parlamento, non sono filosofi come i Tedeschi: essi sono *canovristi* a Napoli, *mafiosi* in Sicilia, *accoltatori* in Romagna." Egli avrebbe ben permesso all'Internazionale di tenere il suo Congresso a Firenze, se fosse stata un'associazione politica, come aveva permesso il Congresso dei Repubblicani a Genova e le riunioni dei pellegrini a Roma; ma gli Internazionali erano degli ammoniti; e un Congresso d'ammoniti non poteva trattarsi come un Congresso di non ammoniti.

Frattanto, dico, la condotta del governo non c'impedi di progredire — tanto più che dei Tribunali furono indipendenti abbastanza da dichiarare, che l'ammonezione data a qualcuno di noi non aveva ragione di essere. Le sezioni continuavano a svolgersi, delle nuove se ne costituivano, conferenze mezzo pubbliche erano date, si tenevano riunioni famigliari per propagare le nostre idee fra le donne, al nostro Programma aderiva la nuova Federazione operaia toscana, si festeggiava la Comune. Questo da un lato; dall'altro si pubblicava il *Manifesto* a Bologna, il *Risveglio* a Siena, si traducevano opuscoli e libri socialistici, si dava alle stampe una *Vita popolare* di M. Bacunin; si stavano preparando altre opere, allora quando la nostra associazione si vide messa di nuovo fuor della legge e la nostra attività pubblica impedita. I fatti conosciuti sotto il nome di *Tentativo di Benevento* servirono al governo di pretesto per le nuove persecuzioni. Questi fatti generalmente son noti; ma io credo mio dovere il riassumerli qui, affinché d'ora in avanti ognuno li conosca e possa rettamente giudicare.

Frattanto è necessario, che vi rendiate conto dapprima delle condizioni generali dei luoghi, dove avvennero i fatti. In quasi tutte le province meridionali d'Italia la propaganda come la s'intende ne' paesi d'occidente, è press'a

poco impossibile: i mezzi di comunicazione mancano in gran parte; centri d'operai non ve ne sono, grandi città neanche, e la popolazione è composta su per giù di contadini che alloggiati di giorno in giorno per il lavoro della terra, non hanno giammai preso parte ad una vita sociale qualsiasi, sanno appena leggere e scrivere e vivono nella più grande miseria. Il solo mezzo, ch'essi ebbero fino ad ora per sottrarsi al dispotismo del governo e de' signori, fu ben primitivo; essi presero un fucile, raccozzarono alcuni compagni e si fecero briganti. I briganti non sono generalmente odiati dal popolo, perchè dapprima son gente, che il popolo conosce — uomini, ch'ebbero a fare colla giustizia, disertori od altro — e poi non toccano il bene del povero; ma fanno a' ricchi e alle autorità una guerra implacabile. Che cosa ci vuole per rendere il brigantaggio popolare? — Una bandiera.

Qual focolare immenso di rivoluzione quando esso potesse farsi generale e le moltitudini sollevate — a cui le bande offrirebbero un rifugio, vi prendessero parte! Allora, protette dai luoghi, sostenute dal popolo, queste bande sarebbero invincibili. Ma per arrivare a ciò (e gli amici di Benevento lo volevano appunto) bisogna che gli uomini, che comandano le bande, siano conosciuti dal popolo, ch'esso sappia quel che vogliono, e che le bande possano resistere un certo tempo alle persecuzioni del governo, affinché il popolo possa prender fiducia nella loro forza. Così quando le bande armate — per il rifugio, che loro offrirebbero in caso di disfatta, potessero riuscire a far insorgere un certo numero d'uomini, la rivoluzione avrebbe già una grande probabilità di riuscita; che delle bande poi possono sostenersi, quella de' briganti lo provano abbastanza.

Tali erano le idee di coloro, che prepararono il tentativo di Benevento; ma io debbo dirvi ancora, che la nostra Federazione non ha preso parte all'affare. Noi abbiamo accettato la responsabilità di questo moto, ci siamo dichiarati solidali dell'imprigionati di Capua; ma, ripeto, il tentativo di Benevento è stato un atto puramente individuale, che non ha e non doveva per nulla compromettere il nostro organamento, che non impegnava se non un piccolo numero di persone volontariamente partecipanti all'affare; che non era conosciuto se non da un numero ristretto d'individui. Io vi dico ciò perchè è vero e per rispondere a coloro, che ci hanno domandato perchè (per esempio) la Federazione italiana aveva dato al combattimento tanti pochi uomini e perchè certi individui non erano della partita. Non erano della partita perchè non dovevano esserlo; ma se la loro volta fosse venuta, se i nostri amici di Benevento avessero potuto sostenersi e provocare un movimento popolare, la Federazione italiana, noi tutti avremmo fatto il dover nostro.

Si trattava dunque di provocare un movi-

imento di popolo, o a mal andare, di propagare almeno le nostre idee per mezzo della dimostrazione pratica della loro attuazione. Quando pure il movimento avesse fallito, il tentativo solo sarebbe stato di larga ed efficace propaganda.

Tutti i preparativi si poterono fare all'insaputa della polizia. È stato detto e ridetto dai giornali italiani, che il Ministro dell'Interno pertanto era già avvertito del movimento, che aveva già preso i suoi provvedimenti per farlo fallire; che avrebbe anzi potuto impedire la uscita degli insorti; ma che preferì di lasciarli fare per aver occasione d'imprigionarli e di sciogliersi l'Internazionale in Italia. Se ciò sia vero, non sappiamo; tuttavia è certo, che il governo qualche cosa temeva; e sintomi manifesti ne diede a Bologna particolarmente dove fu per arrestare i redattori del *Martello*, che solo per caso poterono salvarsi. Essi non abbandonarono però il loro posto, come piacque a certi di dire; ma restarono in Italia fin dopo il 20 di Aprile, cioè 10 o 12 giorni dopo l'arresto degli insorti di Benevento.

La narrazione delle cose, che ci occupano, è stata fatta in una Circolare della Commissione di Corrispondenza.

Permettete di tradurverla (Segue la narrazione contenuta nella Circolare n.° 1 da noi pubblicata nel I.° n.° dall'*Anarchia*).

Ecco ciò, che i nostri amici han fatto; ecco per quali ragioni il loro tentativo ha fallito. Ma alle ragioni prodotte da essi se ne possono aggiungere alcune altre: che i contadini, cioè, non ebbero tempo di scorgere appieno ciò, che i nostri amici volevano; che questi erano per essi ancora degli stranieri, che le condizioni delle provincie meridionali d'Italia non avendo permesso una propaganda preventiva, il grido dei nostri amici rimase senz'eco. Si sarebbe prevenuto tutto questo quando la banda avesse potuto sostenersi; ma sfortunatamente non lo poté. Che i nostri avversari per sé le simpatie del popolo, non c'è da dubitare. Prima di tutto i mezzi, che avevano scelto, erano popolarissimi. Bruciare gli archivi, per esempio, è un procedimento, che i contadini hanno insegnato a noi stessi, allorché insorsero per respingere la tassa. Il loro ragionamento, del resto, è semplice e chiaro: «A tutto quest'imbroglio di carte, non ci comprendiamo nulla, noi; ma le nostre disgrazie stanno là. In questi registri è scritta la tassa, che debbo pagare; son essi che dicono, che questa terra è del mio padrone, è su questi registri, che si scrive, che mio figlio nasce, ed è con essi, che lo vengono a prendere per farlo soldato. Bruciamo questi libri e questo carte; ed allora vedremo con qual documento si vorrà sostenere, che si debba pagare, che mio figlio dev'esser soldato, che egli è il padrone ed io sono l'operaio.» E si bruciano gli archivi. La distribuzione delle armi, della scuri, del denaro trovato nelle casse dello Stato sono atti, che si comprendono da loro stessi. Il denaro delle tasse pagato dal popolo dev'essere reso al popolo; altrettanto dicasi delle armi e degli strumenti da lavoro.

Grande fu il fermento eccitato dall'apparizione di questa banda. Il governo che può bene aver interesse a lasciare una piccola banda di

briganti correre per qualche tempo qualche regione montagnosa, perché questa banda gli offrì il pretesto di domandare leggi eccezionali, vide tosto il pericolo di questo tentativo per l'efficacia, che poteva avere sugli operai e sui contadini delle altre regioni; e non solo si limitò ad imprigionare la banda, ma dappertutto dove i socialisti erano numerosi e pericolosi, abbiamo avuto lo stato d'assedio, ammonizioni ed arresti. In certe città i soldati dormivano sulle piazze pubbliche, in certe altre non si perdevano di vista i socialisti e si cacciavano coloro, che, non avendo lavoro, o essendo sospetti di relazioni con gli insorti, potevano divenir pericolosi. De' giovani accusati di una semplice dimostrazione contr' a cattolici, furono condannati ad un anno di carcere. Altri processi riuscirono meglio: per esempio il processo di Reggio per un così detto *delitto di stampa* e quello di Cesena per avere spiegato la bandiera rossa in occasione della sepoltura della compagna Emilia Brunelli. Alcuni amici di Napoli, arrestati come complici nell'affare di Benevento, sono ora in libertà. Vi ha ancora qualche processo, di cui non conosco il risultato: quello de' membri del *Circolo* di Pavia per avere stampato prima del tentativo un Manifesto rivoluzionario, e quello fatto a compagni di Coarsa per aver messo in fuga i carabinieri che volevano arrestare un membro della Sezione.

Gli avvenimenti del Beneventano diedero dunque al governo il pretesto di sciogliere l'Internazionale in Italia e di dar ammonizioni a destra ed a sinistra ed obbligarono alcuni di noi a rifugiarsi all'estero. Ma non si arrestò per ciò la nostra attività. Le sezioni, segretamente ricostituite, continuano a corrispondere fra di loro e tengono riunioni, nonostante la sorveglianza della polizia. Noi siamo ben lontani frattanto dal dichiararci soddisfatti del movimento socialistico italiano; ma convinti che l'azione soltanto può dare al popolo la coscienza della sua forza, noi attendiamo l'azione senza tuttavia trascurare que' mezzi di propaganda, che sono in poter nostro. Direi puramente e semplicemente, che il popolo si solleva ad una parola data, è per noi della metafisica, e ci sforziamo di preparar il terreno, di formare l'ambiente rivoluzionario. Noi manchiamo di tante cose: ed è naturale. Il Socialismo è cosa nuova in Italia e vi esiste ancora più allo stato d'istinto che di coscienza riflessa. Il popolo italiano, occupato della questione nazionale, vedendo in essa la soluzione di tutte le altre questioni, la sociale compresa, non si occupò di questa particolarmente e non se ne poté occupare e ne ebbe solamente coscienza allorché i fatti gliela fecero scorgere. Tutti coloro fra noi, che potevano scrivere o studiare sono stati assorbiti dalla propaganda o mutilati dalla prigione, ma anche in Italia si vien formando una gioventù rivoluzionaria convinta ed ardente, e gli operai, che non hanno pregiudizi di classe, le tendono la mano. Con un popolo rivoluzionario, che non ha bisogno se non d'un po' più di luce e d'esperienza per essere con noi, con una gioventù intelligente ed energica, con la risoluzione, che ci danno non solamente le nostre convinzioni, ma la miserabile condizione del popolo senza lavoro e

senza pane, noi possiamo bene sfidare l'avvenire. *Compagni,*

I mandati, che ho ricevuto, vi dicono, che, nonostante le persecuzioni governative, i nostri amici d'Italia son sempre pronti a fare il dovere loro ogni qual volta si deve farlo; ma io voglio darvi delle *prove di fatto* della vitalità della Internazionale in Italia.

Senza parlarvi de' Mandati, dove le forze numeriche della Sezione sono indicate, io vi citerò un fatto e vi produrrò un sol documento. A Firenze una protesta contro ai procedimenti dell'autorità locale, firmata da 13 membri dell'Internazionale, essendo stata incriminata e delle persecuzioni dirette contr' a' firmitari, 100 (dico cento) altri membri della Internazionale fiorentina hanno aggiunto la loro firma alle 13, che precedevano, dichiarandosi solidali da' principi e risolti a propagar più che mai le idee loro. (Si noti che gli Internazionali in Italia son fuor della legge.)

Oltre di ciò, un nuovo giornale, che sostiene i principi professati dalla Federazione italiana, è apparso or ora a Napoli. Esso si chiama *l'Anarchia* e i suoi primi numeri sono stati sequestrati.

Che vi dirò io ancora? I nostri amici delle prigioni di Capua si sono costituiti in Sezione dell'Internazionale e, riusciti ad eludere la vigilanza de' lor guardiani, m'hanno inviato un *Mandato di rappresentanza* al Congresso di Gand firmato da essi tutti.

(Segue il *mandato della Banda del Matese*, da noi pubblicato nel n.° 5 dell'*Anarchia*).

Ho io bisogno di aggiungere qualche cosa? Sì: non è colle opere, ma coi fatti, che un'associazione da prova della sua vitalità. Ebbene ecco de' fatti: I membri della Federazione italiana sono stati imprigionati, ammoniti, processati; essi hanno tentato due volte di sollevarsi contro al governo, dinanzi a' Tribunali han sostenuto e sostengono i loro principi; nelle prigioni studiano e costituiscono sezioni dell'Internazionale. Abbiamo noi bisogno di far di più per provar che viviamo? A voi la risposta.

Compagni. A nome de' Socialisti rivoluzionari d'Italia ricevette un saluto fraterno.

Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

A. COSTA.

(Letto la sera dell'8 settembre 1877 a Verviers.)

Processo Internazionalista.

Sappiamo che il 21 del mese scorso è stata resa la requisitoria del sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli nella causa della banda di Letino e di Gallo. È stata notificata il 28 agli imputati. La Sezione di Accusa, si dice, pronunzierassi entro questo mese di ottobre.

Secondo la requisitoria, i nostri compagni detenuti sono imputati di tutti i delitti possibili, anche di *grassazione*!

Sono ritenuti complici anche due poveri preti, uno di Letino, l'altro di Gallo, i quali dissero al popolo, che il socialismo è l'attuazione del vero spirito del Vangelo.

Si dice che parecchi imputati saranno riaccesi dalla Sezione di Accusa e che gli altri compariranno innanzi alle Assise verso il febbraio prossimo o più in là!

LA MAGGIORANZA DEL CONGRESSO DI GAND

I giornali politici in intima relazione co' non anarchici del congresso di Gand, han parlato e parlato di maggioranza autoritaria che in quel congresso ha condannato il socialismo anarchico.

Comincio a giungerci delle notizie più estese dalle quali possiamo desumere il significato e l'importanza di questa maggioranza.

Anzi tutto, è buono ricordare che il congresso di Gand ha origine da un equivoco. Alcuni, come De Paep, l'avevano proposto per promuovere un ravvicinamento più intimo tra le varie organizzazioni socialistiche e per discutere delle questioni d'interesse generale per l'emancipazione del proletariato. Altri, come la *Tagenacht* di Zurigo, per dichiarare distrutta la Internazionale e fondare una nuova associazione autoritaria. Altri, in fine, per motivi più o meno personali, equivoci, di cui a meglio tacere.

Fu però stabilito, nel congresso di Berna, che, se si fosse votato su questioni di principi, questo voto non avrebbe che un carattere di statistica delle opinioni e non sarebbe riguardato come destinato a costituire un'opinione ufficiale del congresso su queste questioni. I delegati italiani fecero inserire nel processo verbale la riserva seguente: « Per noi, l'Internazionale è l'unica organizzazione esistente che rappresenti veramente il socialismo popolare; per conseguenza, noi crediamo che la nostra organizzazione deve farsi rappresentare al congresso socialista universale, non per fondersi in un'organizzazione nuova, ma solo per difendendo i suoi principi e i suoi mezzi di azione e cercare di attirare ad essa le organizzazioni operarie che non sono ancora entrate nelle nostre file. »

Gli internazionalisti furono chiari, precisi, e sono restati tali. Gli equivoci, vediamo che vittoria han riportata.

I delegati al congresso di Gand, secondo il *Bulletin* del Giura, si possono dividere in 5 gruppi.

Il più numeroso era quello de' fiamminghi: 27 delegati. In secondo luogo veniva quello de' delegati internazionalisti al congresso di Verviers: 12. Il terzo gruppo era quello de' tedeschi: 3. Il quarto era formato da 2 inglesi. Il quinto si componeva di 5 delegati difficili a classificarsi: Bazin, francese di Bruxelles e rappresentante un gruppo francese di Londra; Zanardelli rappresentante la *Plebe* e il *Poero*; e 3 pseudonimi francesi.

Questi 5 gruppi si schierarono, nelle questioni di principi, in due campi opposti. Da una parte i comunisti autoritari, partigiani dello Stato e della politica parlamentare: i fiamminghi, gli inglesi, i tedeschi e 3 francesi Dal-Palme, i collettivisti, cioè i 12 delegati della Internazionale, federalista e antiautoritaria. Due indecisi, Paulin e Zanardelli, restarono ondogianti, votando ora cogli uni, ora cogli altri.

Aprito il congresso, furono annunciati 40 delegati; ma di presenti non ve ne furono che circa 30. Fu deliberato che le sedute fossero pubbliche, ma questa deliberazione restò lettera morta, perchè, oltre 3 o 4 giornalisti, non un solo editore assistette ai dibattimenti di questo congresso. Quanto al modo di votazione il

congresso decise che si sarebbe votato per testa, ma che i voti non avrebbero altro carattere che quello di una statistica delle opinioni e non costituirebbero affatto delle decisioni impegnanti i delegati.

Venuti alla prima questione del programma: « Della tendenza della produzione moderna dal punto di vista della proprietà, » Greulich e de Paep sostennero che la proprietà doveva rientrare tutta nelle mani dello Stato, ma lentamente, mercè una serie di provvedimenti legislativi; e il primo sviluppo meglio il concetto autoritario, aggiungendo che lo Stato dev'essere armato degli stessi mezzi coercitivi (*Machtsmittel*) che possiede oggi; De Paep fu più moderato.

Brousse e Guillaume risposero sviluppando il concetto della proprietà collettiva: sviluppo che non possiamo qui riprodurre.

Dopo lunga discussione, venuti a' voti, si presentarono due risoluzioni. Quella degli autoritari fu votata dai tedeschi, gl'inglesi, i fiamminghi e due diversi; ebbe contro gli internazionalisti. Ebbe, in somma, 16 voti contro 11 (Levascioff era assente). Zanardelli presentò un'altra proposta che non fu appoggiata che da un solo delegato.

Orsi noti, che al momento della votazione v'erano 30 delegati presenti, di cui 1 si astenne, 2 votarono la proposta Zanardelli, e gli altri 27 si divisero in 16 ed 11. Ma questi 11 rappresentavano 7 paesi: Spagna, Francia, Italia, Grecia, Svizzera, Germania, Belgio; il delegato della Russia era assente. Gli altri 16 avevano tra di loro 9 delegati di uno stesso paese, il Belgio. Fu maggioranza!

Si aggiunge che la risoluzione degli autoritari fu modificata da De Paep per renderla più accettabile, aggiungendo alla parola *Stato: o della comune*, parola equivoca che significava Comune e comunità.

Concludendo, se si fosse votato per paesi o se il congresso si fosse tenuto in Svizzera, in Italia, in Spagna, ovunque, la maggioranza sarebbe stata anarchica, mancandovi il forte contingente fiammingo reclutato sul luogo.

In altre votazioni gli autoritari furono 15 contro 14.

Noi non saremmo scesi a questo conto di voti, se l... non sappiamo come dirli, autoritari, equivoci, non anarchici, non ci avessero costretti, parlando e vantando maggioranza, vittoria, trionfo.

AGLI SCRITTORI

del *Gazzettino Rosso*

Nel n.° 4 del *Gazzettino Rosso* di Iesi leggemmo:

«Noi di fede repubblicana, che vogliamo amore e giustizia per tutti, non simpatizzeremo mai per chi non sa che odiare o devastare; e mai giustificheremo gl'incendii e i saccheggi di alcune orde furibonde di oziosi e vagabondi, nemici dell'ordine e del lavoro, non operai, ma disonore degli operai.»

Cedemmo di scorgere in queste parole una allusione a' socialisti anarchici e rivoluzionari, agl'insors., seno della Comune di Parigi, del no del Bonaventano.

E rispondemmo, nel n.° 4 dell'*Anarchia*,

ch'eravamo oramai abituati a sentir sparlare degli uomini e delle cose nostre da Nicotara, dal *Poero* di Palermo, dal *Re Quan Quan*, ecc.

Nel suo n.° 6 il *Gazzettino Rosso* risponde che non ha voluto alludere con quelle parole a nessun partito, non agl'internazionalisti, ma alla Comune di Parigi col suo Comitato di salute pubblica, cui non bisogna confondere colla Internazionale. E aggiunge:

«Tuttavia alcuni internazionalisti, come i jesini, festeggiano e rumorosamente l'anniversario della Comune.»

Egredi scrittori del *Gazzettino Rosso*, noi non confondiamo il Comitato di Salute Pubblica colla Internazionale, né più li confonde alcuno. Ma tutti gl'internazionalisti, non i soli jesini, festeggiano l'anniversario del 18 marzo 1871. Non lo sapete? A Berlino, a Vienna, a Londra, a Madrid, a Nuova-York, dovunque v'ha socialisti, autoritari ed anarchici, ogni anno, nella ricorrenza di quel giorno, si manda un voto di simpatia alla memoria o a' superstiti de' 200,000 combattenti per la libertà e la federazione universale de' comuni.

Anche Marx ne fece la più bella apologia, nel celebre indirizzo del Consiglio Generale di Londra all'Associazione Internazionale de' Lavoratori.

Anche Malon ha scritto il migliore tra' suoi libri in difesa della Comune di Parigi.

E voi state ancora alle impressioni delle cialtranne borghesi o alle esagerazioni partigiane di Giuseppe Mazzini.

Quanto agli altri che sparlano di noi, voi di Iesi non ci avete che fare. Avremmo voluto che parlando del *Poero* e del *Martello*, non li avete quasi mossi una pena. La condotta del *Poero* è stata dichiarata infame dallo stesso de' Paep e in pieno congresso di Gand. Quella del *Martello* ha ricevuto le adesioni di tutti o quasi tutti i socialisti rivoluzionari d'Italia. Il *Martello* non ha mai scagliato ingiurie da *Iapanare* e da *tricio* a chiechessia: ha chiamato vile chi ingiuriava e calunniava a qual modo i suoi redattori, e solo in un momento di massima, indegna, inqualificabile provocazione ha risposto, che a certa gente non si poteva più rispondere a parole, ma a schiaffi.

Ripetete poi la vostra citazione, che parla di esperimento della repubblica e di adagiarsi de' socialisti. E volete che rispondessimo con argomenti e ragioni? Pretendete troppo! Noi crediamo alla lealtà de' vostri venti anni, all'ardore delle vostre aspirazioni, alla fede che v'infiamma. Ma crediamo anche noi di essere leali, convinti, fiduciosi. Ed è per ciò, che, siccome sicuri, noi non ci adageremo alla repubblica, come tanti repubblicani si sono adagiati alla monarchia.

È vero che tra' socialisti v'ha chi tende ad accordarsi con voi. Noi citata *Ugarnati*, la *Plebe*; potreste anche citare il *Poero*. Come vi accorderete con essi, farete un nuovo partito, il *radicale*. Ma non sappiamo se vi riuscirà, né sappiamo far con voi questioni di principi, fino a che di tanti elementi disparati non avrete fatto un tutto più o meno omogeneo. Comatteremo Mazzini, Marx, ecc.; ma questa nuova amalgama rinunziamo per ora a combattere. Perciò diamo fine anche noi a questa

polemica; sarà pure una polemica lo svolgimento del nostro programma.

Noi, socialisti anarchici, non vediamo innanzi a noi abissi, voragini, vuoti. Separatici ormai dagli autoritari, abbiamo un programma determinato: proprietà collettiva e federazione delle associazioni, de' comuni, delle regioni; quanto ai mezzi, lotta col pensiero e coll'azione, comunque si possa, dalla partecipazione infuori alla presente organizzazione autoritaria. In ciò i socialisti anarchici sono tutti di accordo, sebbene possono non accordarsi in punti di minore importanza.

Dite, in fine, che lo champagne non è il petrolio. Lo sappiamo! Aggiungete che se nella lotta divampasserò le tette fiamme devastatrici della civiltà, voi rispondereste a colpi di carabina. Lo crediamo. Ed è per ciò che noi rimpiangiamo che vi siamo giovani in Italia che nell'ultimo quarto del secolo XIX dicono e sentono tali cose. Già da qualche vostro compagno del circolo *Giorgio Imbriani* di qui abbiamo avuta l'assicurazione, che, in un certo giorno, *per bene della patria*, ci taglierete la testa. Sì, così è avvenuto a Parigi, così a Cartagena, ad Alcoy, dovunque. Così avverrà in Italia finché vi sarà una gioventù che chiama *civiltà* questo sepolcro imbiancato sul cui coverchio siedono a bere allegramente champagne pochi giudei. Tutto ciò che di bello, di utile v'ha su quel desco, è opera delle vittime di questa *civiltà*. E queste vittime, questi operai non sono già distruttori, non vogliono distruggere, incendiare, infrangere, ma conservare e godere cogli altri ciò che essi stessi producono. E se nel giorno della loro risurrezione, qualche cosa pure sarà infranta, sapranno bene, se è utile, rifarla. La colonna Vendôme, le Tuileries, il Palazzo di Città valgono bene l'umanità libera. La civiltà non è nelle cose, è negli uomini.

Non vi spaventate quindi, o giovani entusiasti, che fate pure appello alla rivoluzione: non vi spaventate all'idea dello scoppio violento inevitabile in ogni rivoluzione. Se in quel giorno voi prenderete la carabina per difendere una pretesa *civiltà*, lasciate che ve lo diciamo di nuovo, voi vi sarete ingannati, vi avrà ingannati chi, elevandosi orgogliosamente sugli altri, lancia, in nome di pretese leggi storiche, l'anatema a ciò che di là egli non sente, all'aspirazione di tutti gli oppressi, alla *libertà libera*, al programma della Internazionale, all'anarchia.

Noi non vorremmo, o giovani, che voi foste de' nuovi Simon, Favre, Castelar, Thiers. Se vi ostinate, sappiate, come i nostri compagni della Comune di Parigi, dovrete adagiarsi alla vostra repubblica a colpi di carabina.

Alla Palestra di Napoli

Abbiamo letto in un n.° della *Palestra*, giornale letterario settimanale di Napoli, una lettera di Giuseppe Mastriani, in cui si dice che, mesi fa, andarono da lui due persone che, volendo fare un giornale politico con un *chiarissimo professore e deputato*, con lui e il fratello di lui, Francesco, gli domandarono un titolo pel detto giornale, e ch'egli propose il titolo *L'Anarchia*; poi la faccenda non ebbe seguito,

non avendo egli più veduto alcuno; ed ora ha saputo che si pubblica in Napoli un giornale intitolato *L'Anarchia* da un tale ch'egli non conosce. Aggiunge:

«Non so se quel titolo sia sua invenzione, o no. Ma io sono dolente che ormai il detto titolo, che io intendo conservare per qualche pubblicazione mia, non sarà avuta più come cosa mia. Ma fortunatamente ho un testimone irrecusabile in mio favore; dappoiché il giornale *Il Popolo d'Italia* al n.° 88 anno XI, ossia del 4 aprile 1870, dice donde mi fosse venuto il pensiero di quel titolo, e che cosa volevo con esso significare, la quale non è quella stessa che intendo propagare dal giornaleto presentemente pubblicato».

Di che si tratta? Ha sospettato il Mastriani che chi pubblica ora in Napoli *L'Anarchia*, abbia qualche rapporto con quelle persone di alcuni mesi or sono? Noi siamo anarchici. Dovevamo già da più tempo pubblicare questo giornale. Crediamo inutile spendere più parole per scagionarci.

Quanto all'idea dell'anarchia, crederà anche il Mastriani che noi, anarchici, la abbiamo da un pezzo. Se l'ha avuta anche il Mastriani, tanto meglio.

Ma abbiamo voluto leggere il n.° del *Popolo d'Italia* citato. Nella lettera in esso pubblicata, nel 1870, il Mastriani dice che si proponeva sin d'allora di pubblicare un giornale intitolato *L'Anarchia*. Duplice che non l'abbia fatto. Ma ci pare che possa farlo anche adesso. Non gli muovessimo lite per la proprietà di un'idea.

ALLA PLEBE

La *Plebe* di Milano, nel suo num. 31, in cui è tanto gentile da parlare del suo nuovo confratello di Napoli, *L'Anarchia*, ha un articolo sul congresso di Gand. Pubblicheremo anche noi, quando avremo ricevuto un resoconto più esteso, le nostre considerazioni su questo congresso. Crediamo anche noi che oramai l'Internazionale, cioè il socialismo anarchico, è il vero partito dei *soverchiati* e perciò ha contro di sé tutti i *soverchiatori*. Ma, se la voce de' *soverchiati* può giungere pure a farsi sentire, dobbiamo rettificare una definizione del nostro programma, che troviamo anche in altri giornali. Non è vero che noi vogliamo lo *smiuzzamento di tanti piccoli gruppi autonomi*.

Noi, è noto, vogliamo l'*organizzazione sociale*. Differiamo dagli autoritari in ciò: chela crediamo possibile senz'autorità e senza Stato.

ALLA FRUSTA

La *Frusta* di Salerno salutava con queste parole la comparsa al nostro giornale e di un altro:

«Io credo che la loro comparsa sull'orizzonte politico si debba all'eccessivo caldo, e che colle prime acque, che speriamo venissero subite, rinfrescandosi il cervello di quei cari redattori, i giornali come meteore scompariranno.

Il socialismo! Ma questa parola è esotica in Italia, perchè a dir vero mancano i socialisti nel significato che vogliono darvi questi messeri scrittori. Ciò non per tanto, volete sapere, lettori miei, che cosa essi vogliono? *L'Anar-*

chia di Napoli ce lo fa comprendere, dicendoci che viene alla luce perchè, vietate le associazioni socialiste, non restava altro mezzo ai socialisti per far conoscere le loro idee, se non quello di sperimentare la libertà della stampa. *L'Anarchia* combatte i socialisti politici e temperati e dimostra che gl'internazionalisti di San Lupo e di Pontelandolfo non si opposero alla forza, perchè le loro armi si erano rese inservibili.

Cari signori socialisti, voi vi lamentate del troppo quando accennate a restrizioni di libertà. Se così fosse, non predichero alle turbe, che per voi hanno le orecchie otturate, né potreste così impunemente spiegare il vostro verbo. In questo poi a scendere in piazza, siatene certi vi troverete non solo il Governo di fronte, ma tutti gl'Italiani che vi faranno metter senno. Per ora arringate come volete, perchè c'è un proverbio che dice: le parole son femine, i fatti son maschi. Finché starete colle femine andremo d'accordo, non sarà più così quando vorrete andare coi maschi.»

E l'autore di questo articolo si chiama Armando.

Caro Armando! Avete ragione; noi scompariamo come meteore. Ma non è l'eccessivo caldo che ci fece comparire; né le prime acque ci potrebbero fare sparire. Abbiamo sperimentato la libertà della stampa. Voi appellate i fatti, maschi, le parole, femine. Un giorno, ne siamo sicuri, preferirete queste a quelli. Ma sarà tropptardi. Le turbe avranno allora bene otturate le orecchie. Né la vostra *Frusta*, né quella del Governo, basteranno a farci metter senno.

ALL'OTTANTANOVE

Si è pubblicato in Firenze il 1.° num. del giornale *L'Ottantaneve*. Vi troviamo al nostro indirizzo un articolo, che non qualificiamo.

Noi inserimmo nel n.° 4 dell'*Anarchia* la dichiarazione de' nostri amici di Firenze, sapendo bene ch'essi non mentivano protestando contro la condotta equivoca delle *cittadini dell'89*.

Ora esce questo giornale e si dichiara socialista anarchico rivoluzionario. Tanto meglio se gli amici di Firenze si fossero ingannati.

Se non che, scorgiamo già in questo 1.° n.° che abbiamo letto, certe *allusioni*, che, per lo meno, non ci permettono di emettere alcun giudizio, né certo, d'impegnare alcuna polemica. Non gli rispondiamo.

Attenderemo.

Facciamo poi sapere a chi non lo sa, che noi combattiamo appunto i *pseudo-socialisti* che *infiammano di personale ambizione e s'innalzano o pretendono innalzarsi su i loro fratelli con l'albagia di credere che essi valgono ecc. ecc.* Noi non mettiamo avanti il nostro nome che *solo* quando v'ha una responsabilità, un pericolo per noi.

Ma basta per ora.

Risponderemo al prossimo numero a un articolo al giornale «*Gli Operai di Napoli*» La *Cooperativa e l'Internazionale*.

RED. e GERENTE RESPONSABILE
Emilio Cecelli

Stab. Tipog. Largo Trinità Maggiore 1.